



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**



16 agosto 2026
XII domenica
dopo Pentecoste

**Introduzione
alle letture**

La panoramica della storia biblica che abbiamo attraversato in queste dodici domeniche dopo Pentecoste volge al termine prima di concentrarci sulla memoria del martirio di Giovanni Battista.

L'ostinazione del cuore è il filo conduttore che unisce le Scritture di questa domenica, che svela la nostra resistenza all'amore di Dio.

Il re Sedecìa che «si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore», trascinando con sé capi e popolo in un'infedeltà sorda che condurrà alla catastrofe dell'esilio e alla distruzione del tempio. Questa stessa ostinazione, secondo Paolo, assume la forma sottile della presunzione religiosa: egli denuncia chi si vanta esteriormente della Legge ma rifiuta la vera conversione, ricordandoci che la sola appartenenza formale è sterile senza la «circoncisione del cuore, nello spirito».

Prendendo spunto dai giochi in strada, Gesù paragona la sua generazione a bambini capricciosi che rifiutano sia la severità di Giovanni Battista sia la gioia del Figlio dell'uomo, e pronuncia un severo rimprovero contro le città del lago che si ostinano nell'indifferenza pur avendo visto i suoi prodigi.

Di fronte a questa Parola siamo invitati a *esiliarci* dalle nostre durezze, a lasciarci *deportare* dalle nostre sterili abitudini di comodo, per *ritornare* alla sua misericordia.

LETTURA

Secondo Libro delle Cronache 36, 11-21

In quei giorni. Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d'Israele. Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

Sedecia «fece ciò che è male agli occhi del Signore»; la colpa del re non è solo strategica o politica, ma spirituale: l'ostinazione. «Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore».

E non lui solo: anche i capi, i sacerdoti e il popolo intero moltiplicano le loro infedeltà.

Sebbene Dio mandi «premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora», la risposta umana è lo scherno, il disprezzo della Parola, fino a quando l'ira del Signore raggiunge il culmine «senza più rimedio».

Allora ecco il re dei Caldei: il tempio viene incendiato, le mura demolite, i palazzi dati alle fiamme, e i superstiti deportati.

È la perdita della «Terra promessa»: Dio riprende il suo bene, non per darlo a un altro popolo, ma per attendere il pentimento di Israele, il suo ritorno alla Torah.

Ma l'esilio è anche il momento del ripensamento e della nostalgia (cfr. Sal 137, musicato liberamente nel «Va, pensiero...»); tuttavia, anche nell'esilio sarà facile adagiarsi e fare a meno di Dio e il salmo ricorda: «Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia».

EPISTOLA

Lettera di san Paolo apostolo ai Romani 2, 12-29

Fratelli, tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù. Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l'espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: «Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti».

(continua)

Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.

Il ragionamento di Paolo si colloca all'interno della prima sezione dell'epistola, dove vuole dimostrare una tesi fondamentale: tutti gli uomini – sia Giudei sia Greci – sono peccatori davanti a Dio e nessuno può accampare meriti o privilegi esclusivi.

Dopo aver stabilito questo principio, Paolo si rivolge direttamente al suo interlocutore ebreo: egli si sente sicuro perché poggia sulla Legge, si vanta di Dio, ne conosce la volontà e sa discernere il bene; è quindi convinto di essere «guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti».

Paolo demolisce questa pretesa di superiorità morale con una serie di stringenti domande retoriche: «Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?. Se predichi di non rubare, perché rubi? Se proibisci l'adulterio, perché lo commetti?». L'incoerenza tra «il dire e il fare» finisce per *offendere* Dio, al punto che «il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti».

«Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio».

Tuttavia, se l'incoerenza è forse uno degli aspetti più appariscenti di chi, professandosi cristiano, approva le guerre e le ingiustizie attuali, la dimostrazione di coerenza è, all'opposto, una chiave *formidabile* per aprire la porta del cuore di chi cerca la verità del mondo.

VANGELO

secondo Matteo 11, 16-24

In quel tempo. Il Signore Gesù diceva alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie». Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Né lo stile di Giovanni Battista (ascetico e penitenziale, associato al «lamento» della parabola), né lo stile di Gesù (gioioso e conviviale, associato al «suonare il flauto») riesce a scalfire la chiusura del cuore di chi ha deciso di non accogliere la Parola di Dio. Ma nonostante questo rifiuto diffuso, Gesù conclude riaffermando che la bontà dell'operato divino si rivelerà nei fatti: «Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

Subito dopo la parabola, Gesù rivolge un severo rimprovero e un lamento per la mancata conversione delle città della Galilea, probabile teatro principale della sua predicazione e dei suoi miracoli. Gesù paragona queste città a centri storicamente pagani o considerati simbolo di peccato nell'AT (Tiro, Sidone e Sodoma), affermando che se in esse fossero stati compiuti gli stessi prodigi si sarebbero convertite immediatamente. Nel giorno del giudizio, la loro sorte sarà molto più severa di quella dei pagani.

L'esortazione alla novità del Regno che Gesù rivolge possa quindi fare «breccia» nella quotidiana routine, facendoci *passare* da «semplici spettatori» ad «operai della vigna», *credenti e credibili*: abbiamo una responsabilità morale accresciuta dal privilegio della rivelazione; le nostre «radici cristiane» sappiano portare *linfa di Vangelo* nel mondo intero.

LA BUONA NOTIZIA

Il Vangelo è davvero capace di renderci uomini e donne migliori, degni di tali nomi!

Quando ci allontaniamo dal Vangelo, quando per qualsiasi motivo «andiamo in esilio» da esso, allora noi per primi ci accorgiamo che la nostra vita non ci soddisfa, non ci basta, l'inquietudine del vivere ci consuma nel *tran tran* quotidiano che diventa il solo scopo delle nostre giornate.

E allora, anche questa sofferenza, questa pena, a volte anche molto violenta, ci richiama alla ricerca del volto di Dio, rinnova la nostra nostalgia per lui.

«Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato! Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te...

Mi hai chiamato, e il tuo grido ha lacerato la mia sordità; hai balenato, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità; hai diffuso il tuo profumo, l'ho respirato e ora anelo a te; ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te».

Possa essere, questo tempo estivo, non un tempo di «dimenticanza», ma un tempo di «ritorno dall'esilio», un tempo per ricaricarci, per ritrovare quella pace interiore che ci rilancia nella testimonianza gioiosa e contagiosa!

SALMO

Sal 105 (106)

Salvaci, Signore, nostro Dio.

Si mescolarono con le genti
e impararono ad agire come loro.
Servirono i loro idoli
e questi furono per loro un tranello. R

Immolarono i loro figli e le loro figlie a falsi dèi.
L'ira del Signore
si accese contro il suo popolo
ed egli ebbe in orrore la sua eredità. R

Molte volte li aveva liberati,
eppure si ostinarono nei loro progetti
e furono abbattuti per le loro colpe.
Salvaci, Signore Dio nostro.
Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. R